

Marisa B. Romani

CARACAS Il Venezuela è a una svolta. Hugo Chávez, il tenente colonnello che nel 1992 aveva cercato di prendere il potere con la forza e nel 1998 era stato eletto Presidente con una schiacciante maggioranza di voti, è stato dimissionato. Un governo di transizione, capeggiato dal Presidente della Confindustria locale, Pedro Carmona Estanga, preparerà al più presto nuove elezioni. Per la Casa Bianca è stato Chávez a provocare la crisi. La frattura all'interno della società venezuelana, propiziata dalla politica populista e demagogica del capo di stato, è arrivata al suo apogeo quando Carlos Ortega, presidente della Ctv il sindacato più grande del paese e Pedro Carmona Estanga di Fedecámaras, la Confindustria locale, dopo 48 ore di sciopero hanno deciso di prolungarlo ad oltranza. Detonatore del malcontento sfociato in scioperi, serrate e manifestazioni era stata, nei giorni scorsi, la decisione del presidente Hugo Chávez di imporre cambi ai vertici dell'industria petrolifera nazionale Pdvs. Nomine che rispondevano a interessi politici senza tener conto di meriti o esperienza e contro le quali hanno fatto muro dirigenti e operai dell'industria petrolifera, la seconda in importanza nel mondo, dalla quale dipende l'80% dell'economia del paese.

Situazione delicata che creava preoccupazione in tutto il mondo considerando che il Venezuela è il quarto esportatore di greggio. Settimane di tensione erano sfociate nel licenziamento, annunciato dal Presidente della Repubblica, durante una trasmissione a reti unificate, di vari dirigenti. La risposta non si è fatta attendere. Ctv e Fedecámaras, hanno decretato sciopero e serrata in solidarietà con i lavoratori di Pdvs. Tantissime persone sono scese in piazza durante i primi due giorni. Nella mattinata del terzo giorno in migliaia hanno partecipato ad una delle più grandi manifestazioni che ricorda il paese. La decisione di raggiungere il palazzo presidenziale per chiedere la rinuncia del capo dello stato è stata accolta con entusiasmo. La reazione dei sostenitori del presidente non si è lasciata attendere. Un cordone umano si è riunito davanti al palazzo di Miraflores disposto a difendere Hugo Chávez. Nel momento dello scontro tra le due fazioni, divise da una fila di militari, il presidente ha parlato a reti unificate, con il

“ Negli scontri di giovedì venti morti e cento feriti. La fine del regime decretata insieme da sindacati e Confindustria con uno sciopero a oltranza



Il capo dello Stato provvisorio Pedro Carmona Estanga preparerà nuove elezioni La Casa Bianca: la crisi l'ha provocata lo stesso colonnello rovesciato ”

Venezuela, cacciato il presidente Chávez

Arrestato dopo la notte di sangue. Assume la transizione il leader degli industriali

chiaro proposito di evitare la messa in onda delle immagini della violenza. E intanto cecchini appostati tra i suoi sostenitori, sparavano sui manifestanti che, fino a quel momento, erano avanzati in un clima di allegria e serenità. Macchiando di sangue le strade della capitale. Il bilancio: venti morti, tra cui un fotografo del quotidiano 2001 e più di cento feriti. Mentre si sparava sulla folla inerme Chávez parlava in tv lanciando insulti ai quali dopo poco seguiva l'azione. Le varie emittenti televisive venivano occupate da militari e le trasmissioni oscurate. Misura parzialmente elusa grazie alla collaborazione di alcune televisioni satellitari.

Le immagini di morti e feriti, che erano riuscite a superare il black out, hanno contribuito allo sgretolamento del potere di Hugo Chávez. Gruppi di generali e militari si sono succeduti in una serie di dichiarazioni per dissociarsi dal presidente. Voci di movimenti nell'aeroporto militare di Caracas La Carlota hanno fatto confluire un gran numero di persone decise ad evitare una possibile fuga di Chávez ormai so-

Mentre in piazza i cecchini sparavano il presidente occupava le televisioni a reti unificate



Gli scontri tra manifestanti e polizia a Caracas

prannominato l'assassino. Intanto due aerei di Cubana de Aviación, la linea aerea cubana, atterravano nell'aeroporto internazionale di Maiquetia molto probabilmente per offrire una possibile fuga a chi, lo ricordiamo, durante i tre

anni di governo ha riformato di petrolio a basso costo l'isola di Fidel superando l'embargo americano. Amicizia sventolata in più occasioni. In realtà Chávez non ha mai fatto il passo da tenente colonnello golpista a Capo di Stato. Il

suo sogno era quello della folla acclamante della Sierra Maestra cubana. Né, a farlo riflettere, sono servite le stesse dichiarazioni di Fidel Castro, durante la prima visita in Venezuela. Di fronte a una platea di studenti, nell'Università

Centrale del Venezuela, il leader cubano disse che sarebbe stato un errore storico voler fare in Venezuela, alle soglie del 2000, ciò che Cuba aveva fatto negli anni '50. La retorica di Hugo Chávez ha trovato ben poco seguito nei fatti. La povertà è aumentata e la corruzione anche. Il presidente ha invece creato un crescente clima di tensione additando come nemici e responsabili delle sue promesse mancate, i mezzi di comunicazione, la classe media, la classe imprenditrice e quella operaia organizzata nel sindacato Ctv. Chavez ha convocato, per la prima volta, elezioni di base per eleggere il presidente. Ma il clima cominciava a cambiare. Nonostante la pressante campagna per portare avanti il suo candidato Aristobulo Istúriz, poi nominato ministro, i sondaggi davano come favorito quello dell'opposizione Carlos Ortega. Bande di provocatori hanno disperatamente cercato, durante le elezioni, di impedirne lo svolgimento. Risultato: solo il 51% dei seggi sono stati scrutinati. In questo 51% Carlos Ortega risultava vincitore per ampia maggioranza. L'elezione non sarà mai riconosciuta dal governo. Carlos Ortega e Pedro Carmona Estanga, presidente di Fedecámaras, si uniscono in un'unica protesta. Il 10 dicembre del 2001 il paese si paralizza in seguito a uno sciopero e serrata decisi congiuntamente. Intanto, all'inizio dell'anno Ctv, Fedecámaras e Chiesa preparano un documento programmatico per far uscire il paese dal pantano in cui ormai agonizza. Il capo dello Stato ha ignorato questi segnali favorendo, parallelamente, il

sorgere di comitati di quartiere armati e ha cercato partner anche tra la guerriglia colombiana.

Sciopero e serrata, decretati nuovamente lo scorso martedì 9 aprile, nelle prime 24 ore, hanno paralizzato il paese. Il giorno seguente, nonostante la pioggia, la folla non ha abbandonato la strada. Con acclamazioni di giubilo ha aderito allo sciopero a oltranza. Fin dalle prime ore del mattino del terzo giorno la folla è scesa nuovamente in piazza, sempre più numerosa. Sembrava una festa. Ma è finita in tragedia. Le immagini di operatori, spesso bersaglio privilegiato degli assassini, non lasciano

adito a dubbi. E i militari hanno abbandonato il presidente unendosi alla protesta civile per appoggiarla, non per propiziare un colpo di stato, come, in qualche momento, si è tenuto. Messo al cape delle strette, il capo dello Stato, dopo aver indossato la

divisa dell'Esercito, che gli stessi militari gli hanno immediatamente imposto di togliere, ha cercato di trattare la sua fuga dal paese. Inutilmente. Ora Hugo Chávez è rinchiuso nella caserma di Fuerte Tiuna in attesa di essere trasferito in un carcere. Sarà giudicato per le morti causate dalle bande del suo governo. Nella notte, quando è stato reso ufficiale il suo arresto la popolazione è esplosa in manifestazioni di giubilo. Nel frattempo incominciava la confisca di armi nei Circoli bolivariani della capitale. Il Ministro della Difesa José Vicente Rangel, una delle persone maggiormente legate al Presidente, si è rifugiato presso l'ambasciata cilena mentre il vicepresidente Diosdado Cabello apparentemente si è rifugiato nell'ambasciata cubana. Tra i fedelissimi di Hugo Chávez c'era un figlio di italiani, il Ministro di Pianificazione Jorge Giordani, ex professore universitario, uomo incorruttibile, forse l'unico che ha veramente creduto nel sogno di un paese più giusto. Per ora non si conosce quale sarà la sua sorte. Ma la caccia ai personaggi più in vista del vecchio regime è già cominciata.

clicca su

<http://www.analitica.com/>

<http://www.el-carabobeno.com/>

<http://www.2001.com.ve/>

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



L'aprile più caldo degli ultimi anni.

Fino al 30 aprile **Lancia Y** con una supervalutazione di **3 milioni** (€ 1.550) sul vostro usato che vale zero più un finanziamento di **12 milioni** (€ 6.200) a **tasso zero** in 36 rate da **sole L. 333.000** (€ 172),

oppure

da **L. 17.900.000** (€ 9.245) con **climatizzatore** incluso nel prezzo.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZI RIFERITI ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO 1.2 8V - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.197,48 - DURATA 36 MESI - 36 RATE DA € 172,15 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 1,38% - SALVO APPROVAZIONE SAVA. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DoDo, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.

